

TORNATA DEL 18 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. Lettera del presidente marchese Pareto — Opzione — Lettura del sunto delle petizioni — Domanda della relazione d'urgenza di alcune di quelle, e di quante concernono i militari feriti — Indirizzo di condoglianza al Re per la morte di Re Carlo Alberto — Proposta del deputato Guillot per la stampa d'atti del Governo — Relazione dell'elezione del collegio di Verrès nella persona dell'avvocato Deffey — Relazione della Commissione sul progetto di legge ministeriale per un prestito di 75 milioni — Offerta alla Camera dal ministro dei lavori pubblici di 200 esemplari di un disegno relativo al carcere penitenziario di Pallanza — Interpellanza del deputato Tecchio al ministro della guerra — Osservazioni del deputato Durando — Ordini del giorno dei deputati Brofferio e Tecchio — Approvazione di quello di quest'ultimo — Annunzio d'interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra — Relazione di petizioni — Petizione di alcuni studenti del collegio delle provincie — Petizione di vari Genovesi relativa ad una strada di quella città — Petizione per esclusione dal servizio della guardia nazionale — Petizione del canonico Doro, il quale si lagna di alcune persecuzioni

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

LETTERA DEL PRESIDENTE MARCHESE PARETO.

PRESIDENTE. Do partecipazione alla Camera di una lettera che il signor Lorenzo Pareto scrive al presidente decano, da Genova, in risposta alla partecipazione della sua elezione a presidente.

« Genova, 17 agosto 1849.

« *Illustrissimo signore,*

« Non ho espressioni adeguate per ringraziare V. S. delle cortesie parole con che volle annunciarmi aver la Camera, contro ogni mio merito, conferitami nuovamente la carica di suo presidente. Questa determinazione del Parlamento è per me un ordine, a cui, malgrado potentissimi motivi in contrario, mi affretterò al più presto di ubbidire, sperando di essere lunedì al mio posto. Intanto pregherò V. S. di essere interprete della mia gratitudine presso i miei colleghi i quali penso vollero soltanto compensare in me il desiderio del bene e non la capacità, di cui altri certamente sarebbe stato in maggior grado dotato.

« Gradisca ella poi i particolari sensi di venerazione coi quali ho l'onore di protestarmi

« Di V. S. illustrissima,

« *Devotissimo, obbedientissimo servo*

« L. N. PARETO. »

Il deputato Rulfi eletto a deputato nei collegi di Biella e di Salussola, dichiara di optare pel primo.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura del sunto delle petizioni giunte ultimamente, come segue:

1088. Gli abitanti dei comuni di Dolceacqua, di Apricale, Isolabona e Perinaldo chiedono sieno abolite tutte le bannalità, diritti e privative qualunque sotto qualsiasi denominazione.

1089. Maggiani Domenica, di Spezia, ricorre perchè suo figlio Nicola, soldato nel 15° reggimento, venga congedato.

1090. Grigliatti Giuseppe, da Valperga, soldato sotto il Governo francese, chiede di venir reintegrato nella pensione di lire 100, statagli ridotta nel 1814 a lire 64 80.

1091. Raimondo G. B., di Camposso (provincia di San Remo), soldato sotto l'impero francese, chiede di venir reintegrato nella pensione di lire 100, ridottagli dal Governo sardo a lire 60.

1092. Cravero G. F., di Moncalieri, soldato sotto il Governo francese, chiede di venir riammesso al godimento della dotazione di lire 500 annue, accordatagli per decreto imperiale 9 gennaio 1813, che vennegli corrisposta sino al maggio 1813.

1093. Nicola G. A., geometra e commissario delle fortificazioni, propone che tutti gli scolari delle scuole superiori ed i giovani artisti nei giorni festivi sieno esercitati nelle armi.

1094. Ferrari avvocato Giuseppe, di Cuneo, chiede sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge per la risoluzione dei vincoli fedecommissari.

1095. Agnese S., di Carcare, rassegna due proposte riguardanti la guerra.

1096. Rinzambano G., di Savona, suggerisce vari provvedimenti onde aumentare il nostro esercito.

1097. Arata Domenico, di Ciccagna, muove lagnanze sui magistrati; chiede che il magistrato di cassazione riceva i ricorsi gratis e lo stesso facciano i magistrati d'appello; che si tolgano i guardaboschi, si riduca a tenue prezzo il permesso delle armi, e la caccia sia libera in qualunque stagione; si aboliscano infine i verificatori di pesi e misure.

1098. Basso Rosa vedova Damele, di Genova, domanda un gabellotto di sali e tabacchi.

1099. Richelmi Domenico, a nome anche di sua madre, ricorre onde gli sia restituito il gabellotto di sali e tabacchi che prima godeva.

1100. Colotto Maddalena chiede che il suo marito Antonio Parodi, soldato nella brigata Cuneo, sia congedato.

1101. Sanguineti Bernardo, Oneto Michele, Grano Chiara, vedova Solari, narrano che nella passata campagna restarono privi dei loro figli che caddero in difesa della patria, e chiedono un qualche compenso, perchè con quelli venne a mancar loro il precipuo sostegno.

1102. Panero Sebastiano, usciere presso il regio comando di Nizza, chiede che gli si conceda la qualità di scrivano.

1103. Carro G. B., di Pugliola, mandamento di Lerici, chiede il congedo di suo figlio Domenico, bersagliere nella 15^a compagnia.

1104. Prandi avvocato nobile Enrico offre alla Camera un suo opuscolo sulle *discordie civili in Italia*.

1105. Remogna Domenico, di Front, già militare al servizio della Francia, ricorre onde essere reintegrato nella pensione di lire 182, ridottagli a sole lire 100, cogli arretrati.

1106. Costa Giuseppe, di Lombardore, già militare al servizio della Francia, ricorre onde venir reintegrato nella pensione di lire 150, cogli arretrati.

1107. Sicardi Maria vedova di Bernardo Basso, morto alla battaglia di Goito, chiede che siale aumentata la sua pensione di lire 60 di cui è provvista, per essere questa insufficiente al suo mantenimento ed a quello dei suoi tre teneri figli.

1108. Franceschi Cesare propone la prorogazione delle Camere e la concessione di poteri dittatoriali al Ministero.

1109. Vari abitanti di Albertville domandano che si riformino le leggi organiche transitorie e che si applichi ovunque il voto universale.

1110. Cattaneo G., ex-sergente dimorante in Pinasca, domanda una pensione a titolo di giubilazione in compenso dei lunghi servizi da esso prestati.

1111. Gli abitanti di Fenestrelle chiedono sia istituito un corso di posta giornaliero tra Pinerolo e Fenestrelle.

1112. Chiarla Maria Teresa vedova Gallo, residente in Santo Stefano Belbo, chiede un sussidio annuo per essere vedova d'un soldato morto per la patria.

1113. Cavalli Gerolamo, residente in Torino, chiede che si obblighi la guardia nazionale agli esercizi quotidiani.

1114. Pizzorno G. B., di Rosiglione, soldato sotto l'impero francese, ricorre onde venir reintegrato nella pensione di lire 150 ridottagli nel 1815 a lire 67 80.

1115. Arborio Francesco lagnasi della cattiva amministrazione delle cose di guerra; propone l'istituzione d'una polizia militare nell'interno e che la direzione della guerra sia affidata a migliori capi.

1116. Piroia Pietro, parroco di Piana dei Monti (Novara), propone una legge sulla caccia ed una per l'abolizione della pena di morte.

1117. Ramella sacerdote Domenico muove lagnanze al ministro della guerra per non aver riscontrato ad una domanda da esso sportagli a nome del Comitato liberale ecclesiastico.

1118. Gagliardo chiede s'impedisca l'intervento estero in Italia, e si collochi la sede del papa a Gerusalemme.

1119. Voglino Diego, di Torino, chiede provvedersi a che abbia effetto la sentenza con cui ottenne condannato Francesco Delfino, regio impiegato, al pagamento del suo debito.

1120. La popolazione della parrocchia di San Pietro d'Andora (provincia d'Albenga) protesta onde non sia installato a loro parroco un certo prete Giacomo Trevia.

1121. Musso Vittorio, di Pontedassio, rinnova lo domanda fatta nella petizione 206 (relativa alla pratica notarile).

1122. Alcuni elettori protestano contro l'elezione di Cortemiglia.

1123. Dellarovere propone un nuovo mezzo di procurare l'incasso delle quote dell'imprestito forzato.

1124. Scotti Cipriano, da Torino, chiede si provveda d'urgenza sulla petizione 420, con cui additava la necessità di fornir gli uffizi di posta di vari bolli indicanti *il giorno e luogo di partenza, ed il giorno d'arrivo*.

1125. Parodi Tommaso, residente in Nizza marittima, do-

manda un'annua sovvenzione che lo compensi dei danni sofferti nel 1821.

1126. Ferrino Giuseppe ed altri sette giovani d'Ormea chiedono che si anticipi la leva del 1850.

1127. Vogliolo Stefano, ortolano d'Asti, muove nuove lagnanze contro alcuni suoi concittadini mentovati nell'antecedente sua petizione n° 934.

1128. Alcuni elettori protestano contro l'elezione del collegio di Cavour.

1129. Millelire Maria Angela vedova d'Andrea Azara, sottotenente nei carabinieri reali, chiede che le si continui la corrisposizione del sussidio di lire 150 accordatale negli anni passati.

1130. Mignati Antonio, di Cagliari, già segretario del tribunale di prima cognizione di Lanusei, lagnasi di diversi torti ricevuti nell'impiego.

1131. Pillito Ignazio, scrivano nei regi archivi di Cagliari, chiede i mezzi di pubblicare un suo importante lavoro paleografico, ed un miglioramento di sua condizione.

1132. Brundu Luigi, sostituito segretario del mandamento di Selargius (Sardegna), domanda riparazione ai torti fattigli nella sua carriera.

1133. Carboni-Cabras Vincenzo, di Cagliari, rinnova la petizione n° 262, su cui la Camera ordinò passarsi all'ordine del giorno.

1134. Ligas Antonio notaio, di Cagliari, chiede leggesi per intero la sua petizione n° 893.

1135. (Anonima.)

1136. (Anonima.)

1137. Mossone avvocato Giusto, chiede che si ordini sul campo la liberazione del generale Ramorino arrestato illegalmente.

1138. Dumollard Giuseppe, residente in Aosta, propone vari sistemi economici d'armamento.

1139. (Anonima.)

1140. Benvenuti Nicola, di Monterosso (provincia di Spezia), dichiara contraria allo Statuto l'elezione a sindaco del signor Giovanni Parodini.

1141. Tola Giovanna, vedova del capitano Buati, chiede che sia aumentato il tenue assegnamento di cui venne provvista.

1142. Quarantaquattro elettori del collegio di Lanzo protestano contro l'elezione fatta dal medesimo.

1143. Rossi G. B., elettore, protesta contro l'elezione fatta dal collegio di Perosa.

1144. Sei elettori del collegio di La Chambre protestano contro quell'elezione.

1145. Prandi avvocato Enrico ricorda alla Camera d'averle presentato varie sue operette, e si raccomanda per una retribuzione.

1146. Alcuni elettori del collegio di Andora protestano contro quell'elezione.

1147. Venticinque elettori del collegio di Sospello chiedono un'inchiesta su quell'elezione.

1148. Favalli dottor Carlo propone che venga tolto l'articolo 4 dalla legge elettorale e sia amalgamato coll'articolo 3.

1149. Lo stesso chiede di venir contemplato nelle liste elettorali del comune di Lumello.

1150. Prandi avvocato Enrico fa omaggio d'un suo trattato sull'*Unione della morale colla politica*.

1151. Lovisolo, elettore, protesta contro l'elezione di Nizza Monferrato.

1152. Ottantasette elettori protestano contro l'elezione del collegio di Rivarolo.

1153. Bruni Enrico richiama l'attenzione della Camera sulle

sue petizioni n^{ri} 70 e 869, riflettenti un progetto di lotteria nazionale. (*La Camera sulle citate petizioni passò all'ordine del giorno*)

1154. Bandini Andrea, di Savona, chiede nominarsi un reggente alla segreteria del mandamento di Savona, onde sulle somme ricavande possano pagarsi i depositi stati rilirati dal fu Amanzio Tortorolio, già segretario di detto mandamento.

1155. Origlia Michele, di Savigliano, ricorre onde venga sollecitata la definizione d'una sua causa vertente nanti il tribunale di prefettura di Saluzzo.

1156. Bolla Domenico, della Trinità, soldato, ricorre onde venir reintegrato nella pensione ottenuta dal Governo francese e compensato in qualche modo della sofferta perdita di suo figlio nella battaglia di Novara.

1157. Venticinque cittadini dei mandamenti di Ciccagna e di Santo Stefano d'Aveto chiedono la soppressione dei delegati di pubblica sicurezza.

1158. Cinque elettori del collegio di Carrù protestano di nullità l'elezione di quel collegio.

1159. Molino Vincenzo, soldato nelle armate francesi, ricorre per essere reintegrato nella pensione di lire 115 accordatagli dal Governo francese.

1160. Tortorolio Alessandro, segretario del mandamento di Savona, rinnova la petizione n° 931, contenente osservazioni sul progetto di legge relativo ai segretari di mandamento.

ATTI DIVERSI.

PATERI. Nelle passate Legislature furono costantemente dichiarate e riferite d'urgenza le petizioni che riflettevano soldati dell'impero chiedenti pensioni accordate loro dal Governo francese e poscia tolte dal nostro Governo; chiederò dunque alla Camera che voglia eziandio dichiarare d'urgenza la petizione 1092 stata presentata da un vecchio soldato dell'impero, nativo di Moncalieri, il quale, in seguito a gravi ferite, dovette subire l'amputazione di una gamba. Lo stesso motivo eziandio concorrendo rispetto a tutte le petizioni di cui già si fece cenno nei giorni passati, le quali pure riflettono soldati dell'impero ricorrenti per le medesime ragioni, io chiederei che si prendesse in generale la massima dalla Camera, cioè che tutte queste petizioni fossero dichiarate d'urgenza.

Io credo infine che dovrebbesi dire la medesima cosa riguardo alle petizioni che riflettono soldati, i quali sono stati feriti nella guerra mossa l'anno scorso contro l'Austriaco.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Tutti i soldati che mandarono le loro petizioni al Ministero furono già provvisti.

PATERI. Osserverò soltanto che quest'oggi fu fatto dal signor segretario cenno di una petizione d'un soldato ferito l'anno scorso in cui si chiedeva un aumento di pensione.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Fu una petizione non mandata al Ministero.

PATERI. Può ciascuno dare una petizione alla Camera senza farla passare al Ministero; perciò, massime rispetto a quelli che domandassero alla Camera sussidi con petizioni rimesse al Ministero, parmi vi sia ragione di dichiararle d'urgenza.

PAROLA. Se non erro, la petizione 1094 riguarda la soppressione dei maggioraschi. Dimanderei al segretario se io abbia ben capito.

MICHELINI G. B., segretario. Precisamente.

PAROLA. Allora domanderei che questa petizione fosse posta fra le urgenti, imperocchè già fin dalla scorsa Legislatura veniva proposto dal non mai troppo compianto ex-ministro Merlo un progetto di legge relativamente alla soppressione dei maggioraschi.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. In assenza del ministro di grazia e giustizia io posso assicurare la Camera che è suo intendimento di riprodurre la legge relativa alla soppressione dei maggioraschi.

PRESIDENTE. Il deputato Parola insiste nella sua domanda?

PAROLA. Mi dichiaro soddisfatto.

QUAGLIA. Io volevo proporre quello stesso che propose il signor Pateri, che cioè venissero dichiarate d'urgenza non solo tutte le petizioni che riguardano i militari, ma anche tutte quelle che riguardano gli individui appartenenti alle famiglie dei militari che hanno combattuto nella guerra dell'indipendenza. Io propongo che anche queste sieno prese in considerazione come si è fatto nella prima Legislatura, e che perciò siano dichiarate d'urgenza.

PRESIDENTE. Chi intende approvare la proposta fatta dai deputati Pateri e Quaglia, che cioè vengano dichiarate di urgenza tutte le petizioni state presentate dai militari che hanno servito l'impero francese, da quelli che hanno combattuto la guerra d'indipendenza, nonchè tutte quelle che vennero presentate dalle famiglie di questi, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

SIOTTO-PINTOR. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza anche la petizione 1150, presentata dal segretario Mignati, perocchè si tratta di un misero padre di numerosa famiglia che troppo lungamente provò di che sapessero i beati tempi dell'assolutismo. Basti a prevenirvi in suo favore il conoscere che ei soggiacque a lunghissima inquisizione criminale ultimata col suo trionfo e insieme colla sua estrema povertà. E perchè siate meglio prevenuti in suo favore, io mi permetterò di assicurare che quel processo fu compilato dallo stesso istruttore che contemporaneamente ne compilava altri due, nei quali, essendo difensori io e il ministro della pubblica istruzione qui presente, fummo costretti a provare siccome provammo che erasi falsata da quel signore anche la relazione degli atti nel giorno della sentenza. Nondimeno può dirsi di lui non senza meraviglia: *Minister haec intelligit, populus videt, hic tamen vivit. Vivit? Imo vero etiam in Senatum venit.* Vi piaccia dunque di cogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione del signor deputato Siotto-Pintor che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1150.

(La Camera approva.)

BASTIAN. Je demande que la pétition portant le n° 1116 soit déclarée d'urgence. La loi sur la chasse est pour la Savoie une vraie injustice. Nous payons en Savoie pour obtenir les permis de chasse la même somme qu'on paye en Piémont sans jouir des mêmes avantages, puisqu'en Savoie la chasse n'est permise que depuis le 15 d'août jusqu'à la fin de décembre, tandis que dans le Piémont l'on chasse depuis le mois d'août jusqu'au mois de mars. Je demande donc que la pétition qui a pour but de solliciter à cet égard une seule et même loi tant pour la Savoie que pour les autres provinces de l'État soit déclarée d'urgence.

PRESIDENTE. Intende la Camera di approvare la proposta del deputato Bastian, che cioè la petizione portante il n° 1116 venga dichiarata d'urgenza?

(La Camera approva.)

**INDIRIZZO DI CONDOGLIANZA A S. M. PER LA MORTE
DI RE CARLO ALBERTO.**

PRESIDENTE. Signori, mi fo debito di riferire alla Camera che la deputazione da voi incaricata di porgere al Re Vittorio Emanuele i vostri sentimenti di condoglianza per la morte dell'amatissimo suo genitore Re Carlo Alberto si è questa mane alle ore 10 1/2 recata al regio palazzo ed ha tosto avuto l'onore di essere gentilmente ricevuta dal sovrano, al quale io indirizai la seguente allocuzione:

« Sire! Come vice-presidente della Camera dei deputati ho l'onore di presentare a V. M. la deputazione incumbenzata di rispettosamente offrirvi l'espressione dell'immenso cordoglio che i rappresentanti della nazione provarono all'annuncio della sventurata perdita del magnanimo Re Carlo Alberto vostro augusto genitore. La memoria di sì gran Principe vive e sarà sempre venerata presso i popoli italiani per le di lui virtù, per le leggi da lui date e più ancora per lo Statuto da lui concesso, per l'indipendenza italiana da esso sì eroicamente iniziata col nazionale vessillo e per l'invitta costanza dell'animo suo. L'unico sollievo che i rappresentanti trovano al loro dolore è da essi riposto nella M. V., degno successore delle eccelse doti paterne, e degno pure delle speranze e dell'affetto dell'intera nazione. »

Il Re Vittorio Emanuele con aspetto dolente e con voce commossa rispose che egli era molto sensibile e riconoscente alla partecipazione che la Camera dei deputati prendeva al comune dolore che lo opprimeva, e che sperava che mantenuto a lui pure sarebbe una parte dell'affetto che la nazione professava all'amato suo padre Re Carlo Alberto.

La deputazione ha quindi preso commiato dal sovrano che ebbe la cortesia di farsi rimettere copia della mia allocuzione.

Avverto la Camera che il signor deputato Louaraz ha deposto sul banco della Presidenza un progetto di legge che si farà passare negli uffizi.

È pure stato deposto dal signor Bertini un progetto di legge che avrà il suo corso.

Il signor deputato Guillot ha deposto il seguente invito, del quale vado a dare lettura:

« Pare singolare che dopo d'aver lavorato nella discussione e votazione delle leggi i deputati non abbiano il testo definitivo delle medesime, quali uscirono dalle deliberazioni del Senato e dalla sanzione del Re.

« Ho l'onore di proporre alla Camera d'invitare il signor ministro degl'interni a dare le disposizioni perchè d'or innanzi venga distribuito ad ogni deputato immediatamente alla sanzione reale un esemplare di ogni legge, nonchè di tutti i decreti reali emanati durante la vacanza del Parlamento a domicilio e senza costo di porto, ed intanto sia distribuita ai deputati presenti la collezione compiuta delle leggi e dei regii decreti emanati dal 1° maggio 1848 fino ad oggi. »

PINELLI, ministro dell'interno. In quanto alla prima parte di questa proposizione non mi pare che possa incontrare difficoltà, e mi sembra giustissima, e per parte mia farò di soddisfarvi.

Ma quanto alla distribuzione della collezione delle leggi del 1848 potrebbe forse esservi una difficoltà quando fosse già esaurita l'edizione ufficiale, perchè allora non si potrebbe così facilmente adempire a questa richiesta.

Tuttavia farò esaminare se il numero fosse ancora sufficiente a tal uopo.

PRESIDENTE. Domando al signor Guillot se persiste nella sua proposta.

GUILLOT. Mi dichiaro soddisfattissimo della risposta del signor ministro.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Vi sono dei relatori i quali abbiano in pronto delle relazioni sulle elezioni?

Li invito alla ringhiera.

FAGNANI, relatore dell'ufficio VII. Collegio di Verrès.

Fu già riferito a proposito di questa elezione del signor avvocato G. B. Deffey a deputato del collegio di Verrès, che nessuna irregolarità trovavasi nel verbale della seconda adunanza, ma che mancava il verbale della prima.

È questa la ragione per la quale è rimasta in sospeso l'elezione del collegio elettorale di Verrès.

Fu in seguito fatta ricerca di codesto verbale. E in dipendenza di ciò l'intendente d'Aosta ha significato al Ministero, con lettera 7 corrente, che, essendosi dimandato il verbale al giudice del mandamento di Verrès, il quale era stato presidente definitivo di quel collegio, aveva risposto non essersi egli dimenticato di trasmettere al dicastero degl'interni il verbale dell'ufficio provvisorio, quello dell'ufficio definitivo, quello di ballottazione.

Il che (come accenna il giudice stesso) risulta pure da apposita nota sul suo protocollo giornaliero al numero 362.

E con altra lettera 10 corrente, soggiunge lo stesso intendente al Ministero:

« Che estesa la ricerca dello stesso verbale al signor presidente del tribunale di prima cognizione, ne ha avuto in riscontro:

« Non essere a lui pervenuto che il verbale di ballottazione 22 luglio. »

Il VII ufficio, considerando che esiste il verbale della seconda adunanza, cioè quello dell'elezione;

Che appare da esso esservi stata l'adunanza della prima votazione;

Che risulta dall'attestazione del giudice che è stato redatto e spedito anche il verbale della prima adunanza, cosicchè non sarebbervi per questo a notare che un semplice smarrimento;

Considerando che l'articolo 96 della legge elettorale obbliga bensì l'ufficio principale a stendere il verbale dell'elezione ed a spedirlo al ministro degl'interni, il che si è regolarmente adempiuto, ma che quest'obbligo di mandare al Ministero il verbale di prima votazione, in cui non sia seguita elezione, non esiste nella legge (V. l'articolo 93), e che perciò non esiste contravvenzione alcuna nella legge;

Considerando finalmente che difatto non è stata elevata opposizione di sorta in contrario,

Ha deliberato che validi si debbano ritenere gli atti dell'elezione avvenuta nella persona dell'avvocato Deffey G. B., a deputato del collegio elettorale di Verrès; epperchè io ne chiedo alla Camera la voluta convalidazione.

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN
PRESTITO DI 75,000,000 DI LIBRE.**

PRESIDENTE. Se non v'hanno più altri relatori, invito alla ringhiera il relatore della Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge di finanza presentato dal signor ministro delle finanze nella tornata straordinaria del 15.

CEPPI, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per un prestito di 75,000,000 di lire. (V. vol. *Documenti*, pag. 11.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita a tenore del regolamento. Ora annuncio alla Camera che il ministro dei lavori pubblici ha fatto rimettere a questa Presidenza trecento esemplari d'una litografia rappresentante il carcere penitenziario di Pallanza, per essere distribuita ai deputati.

Il deputato signor Gallo scrive alla Camera chiedendo quindici giorni di congedo per causa di malattia.

(È accordato.)

Invito i relatori delle petizioni che hanno relazioni in pronto a voler salire alla tribuna e riferirne alla Camera.

GUGLIANETTI. Le interpellanze del deputato Tecchio al ministro della guerra erano poste all'ordine del giorno due o tre giorni or sono. Quindi mi sembra ch'esse debbano avere la precedenza sulla relazione delle petizioni, che è inserita soltanto nell'ordine del giorno di quest'oggi.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera su questo proposito.

Se la Camera crede di dover accordare la priorità alle interpellanze del signor deputato Tecchio, io sono agli ordini della Camera.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque il deputato Tecchio ha la parola.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO TECCHIO A PROPOSITO DELLE MEDAGLIE DISTRIBUITE AI DIFENSORI DI VICENZA.

TECCHIO. Signori, il regio ordine del giorno senza data, stampato verso il fine del passato luglio, e contrassegnato dal ministro della guerra, dopo avere encomiato alcuni dei corpi dell'esercito subalpino, che nella breve e sventurata campagna del marzo di questo anno fedelmente conservarono l'onore della bandiera, soggiunge le seguenti parole:

« Rammentiamo pure in questa occorrenza *quei prodi fratelli* che con ammirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza; » e nel volume delle ricompense che il signor ministro ha pubblicato insieme a quell'ordine del giorno si vedono distribuite pei fatti di Vicenza *otto medaglie d'argento*, ed al signor Massimo d'Azeglio, oltre ad una di quelle medaglie, il grado di colonnello.

Nell'atto che io prendo la parola in questo argomento prego la Camera di non volermi presupporre la taccia di municipalista, la quale mi sarebbe tanto più acerba, in quanto che io porto l'intima convinzione che il municipalismo sia stato una delle potenti cagioni delle nostre sciagure, e sia tutt'ora la cagione forse unica che le nostre sciagure mantiene, allarga ed intende consolidare.

Posto che in me prevalessesse lo spirito di municipalismo, mi sarebbe stato assai facile cogliere ben altre occasioni per proporre qualche onoranza a favore dei miei concittadini e dei generosi che vennero ad aiutarci del loro braccio e della loro virtù. Se però io volli tacere, e deliberatamente tacevo, quando altri lasciava all'intera città di Vicenza ed ai valorosi suoi alleati quei conforti che vengono dalla sicura coscienza di avere *tutti assieme e tutti egualmente* adempiuto alla più nobile delle missioni ed al più sacro dei debiti, io non posso ora tacere, dacchè l'ordine del giorno del signor ministro, congiunto alle *otto medaglie* da lui distribuite, mi sembra

inferire non lieve ingiuria all'onore de' miei concittadini ed agli altri che offersero la loro vita in soccorso d'una città, le cui gesta non saranno senza fama nelle pagine della storia.

Quando io leggeva nell'ordine del giorno le parole: « Rammentiamo pure in questa occorrenza quei prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto Vicenza, » credeva che il signor ministro si arresterebbe a quella generale commemorazione, la quale, comprendendo tutti, non privilegiava e non escludeva nessuno; ovvero io credevo che egli avrebbe dato due sole medaglie, una alla bandiera civica di Vicenza ed una alla bandiera delle truppe ausiliarie che tanto giovarono la nostra difesa. Ma egli prendendo altro cammino, distribuendo medaglie ad otto individui, e premettendo a tale distribuzione la frase: « rammentiamo *quei prodi fratelli* che sostennero l'urto nemico sotto Vicenza, » egli venne a significare che gli otto individui da lui decorati sono i *soliti fratelli* che sotto Vicenza abbiano dato prova di mirabile valore. (*Rumori*)

DURANDO. Chiedo la parola.

TECCHIO. In nome della verità e della patria io dico che il ministro ha aberrato.

Non lo censuro per le medaglie date; dichiaro anzi che taluno degli otto individui meritava da senno il premio della virtù militare; ma non posso non lamentarmi delle medaglie omesse; e in questo senso non accuso il Ministero di parzialità e d'ingiustizia, ma solamente mi dolgo che egli non abbia prese le informazioni dagli uomini che onestamente, giustamente e imparzialmente gliel'ebbero potuto fornire.

Se egli avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti civici Vicentini e Romani i quali nel 21 maggio ributarono da Vicenza il corpo di Nugent, forte di 15 mila uomini, quando in Vicenza non era un sol milite di ordinanza o di linea, quando in Vicenza non erano che sole 2996 bocche da fuoco tra fucili ed archibugi da caccia, quando a Vicenza non era neanche un sol generale. Se avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti militi della legione Antonini, i quali nel 22 maggio infestarono al nemico la ritirata. Avrebbe saputo che il generale Antonini spingendosi innanzi ai suoi legionari, e ponendosi con sovrumana audacia dinanzi ai cannoni nemici, sentì sfracellarsi il braccio destro, e gridò (me presente): « nulla m'importa del braccio o della vita, mi basta solo che non si perda l'Italia. . . » (*Interrotto da replicati scoppii d'applausi*)

Avrebbe saputo che a pochi passi del generale Antonini il sottotenente Inghina perdeva il braccio sinistro, e al capitano Cremonese fu irrimediabilmente storpiato il braccio destro: e notiamo bene che quello stesso Inghina si trova tra gli altri ufficiali al deposito d'Ivrea; che quello stesso Cremonese si trova tra gli invalidi in Asti; che quello stesso Antonini lo vediamo qui tra noi, monco del braccio, ma col'anima intera. . . (*Scoppio d'applausi vivissimi*)

Volgendosi al fatto del 24 maggio, avrebbe saputo che Galateo nostro e alquanti Svizzeri cinque volte caricarono alla baionetta, e cinque volte misero in fuga gli austriaci dal borgo di Santa Croce; avrebbe saputo che Zanellato nostro col suo cannone rincacciò gli Austriaci dal borgo di San Felice; avrebbe saputo che quel giorno ventimila nemici ci assaltarono, ci strinsero, ci bombardarono; e che vi ebbero cittadini i quali hanno voluto vedere ed hanno veduto dei ventimila nemici le spalle. (*Applausi*)

Ed interrogando la storia bellica del 10 giugno avrebbe saputo la morte, non so se io debba dire eroica o divina, di due miei amici carissimi Luigi conte da Porto e Camillo conte

Franco: avrebbe saputo le glorie del battaglione universitario, e di Pasi, e di Gallieno, e di Latour, e di Mosti; avrebbe saputo la costanza di un Facchinetti, cannoniere *capo-pezzo*, il quale dopochè fu prescritta la ritirata dal colle Carcano a Porta Santa Lucia, corse al nostro Comitato, ed avendo tutto abbrustolito ed orrenda la faccia per l'insulto de'razzi nemici, non chiese ristoro o riposo, ma gridò: « Poichè mi hanno strappato dal mio cannone, datemi adesso un fucile, » e l'ebbe, e tornò di lancio alla lotta (*Applausi vivissimi e prolungati*); avrebbe saputo di Virgilio Bardella, prezioso studente di matematica, il quale salvò il suo cannone strascinandolo colle mani dalla barricata del seminario sino a Porta Santa Lucia, e quivi, abbracciatosi al cannone, in quell'amplesso quasi fraterno morì (*Segni di viva commozione; applausi fortissimi su tutti i banchi della Camera*); avrebbe saputo delle compagnie svizzere che, mandate da Massimo D'Azeglio a riprendere colla baionetta un'altura di colle, non si arretrarono, quantunque un capitano ed un colonnello gridassero che andavano a sicuro macello; volarono gli intrepidi di basso in alto contro le batterie dell'austriaco appuntate, e quasi tutti fulminati perirono.

Ma io non voglio narrare più oltre; perchè nominando alcuni avrei timore di parer ingiusto od ingrato verso tanti altri de' quali mi è nota più la prodezza che il nome.

Mi limito pertanto a pregar il ministro ch'egli voglia prendere informazioni esatte sui fatti di Vicenza: ciò facendo, egli rileverà (ed anche taluno de' suoi colleghi lo potrà attestare) che non furono otto soltanto i fratelli che dessero in quegli eventi prove mirabilissime di valore. (*Applausi vivissimi*)

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Risponderò all'onorevole deputato Tecchio che coll'ordine del giorno del quale ha fatto cenno si vollero encomiare tutti, e non quelli soltanto designati nell'elenco delle medaglie.

Quanto poi a quei dodici o tredici, e non otto soltanto come dice il deputato Tecchio, che si veggono nominati sull'elenco delle medaglie e delle menzioni onorevoli, dirò che S. M. volendo far conoscere come fosse soddisfatta dei servizi resi dalle truppe comandate dal generale Giovanni Durando, mi incaricò di chieder al suddetto una nota di alcuni pochi onde appalesare la sua soddisfazione; ma non intese con questo di ricompensare tutti quelli che avevano in quei fatti date prove di valore, giacchè quei valenti non appartenevano all'armata piemontese, ma sibbene alle truppe pontificie.

TECCHIO. Replicherò non essere esatto quanto dice il signor ministro, cioè che siano dodici le medaglie distribuite per la difesa di Vicenza: io le ho contate, e son otto.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Dissi tra medaglie e menzioni onorevoli.

TECCHIO. Torno a dire che sono sole medaglie d'argento, che sono sole otto; che le altre medaglie indicate nella pagina relativa alle truppe venete sono assegnate a militi che presero parte nel fatto infelice di Cornuda, il quale non ha niente di comune coi fatti gloriosi di Vicenza; che finalmente io non posso a meno di trovare strano che il generale Giovanni Durando, del quale mi è nota la giustizia, avesse nominati soli otto pei fatti di Vicenza; mentre in una relazione da lui stampata a propria difesa egli ne designò molti altri, e li designò coi più splendidi encomii.

DURANDO. Chiedo la parola, perchè fui dolorosamente colpito da alcune parole che sfuggirono al preopinante.

Mi parve che l'onorevole interpellante si lagnasse che uno scarso numero di medaglie sia stato conferito ai valorosi

Vicentini, quasi che pochi siansi tra questi distinti; io protesto contro questa espressione, perchè non poteva essere assolutamente nell'idea di nessun Governo che avesse il senso comune. Si sa che nelle armate, qualunque sia il valore, qualunque sieno gli atti prodigiosi fatti in qualsiasi azione guerresca, non si possono tutti i prodi premiare, e succede sempre che rimangono molti esclusi dalle ricompense del Governo; però non voglio dire che non siano valorosi coloro i quali non furono premiati. Questo è il principio generale, del resto poi vi sono ancora osservazioni a farsi; quando due armate intendono allo stesso scopo, ed una di queste è ausiliare all'altra, in massima generale un Governo non può sostituirsi all'altro direttamente, e compensare ugualmente i valorosi che combatterono come ausiliari del suo esercito.

Per dare ricompense ai valorosi fatti di Vicenza, in primo luogo toccava al Governo romano; questo era in obbligo di ricompensare tutti, sia cittadini che soldati, i quali si erano distinti, e non lo fece. In secondo luogo poi questo obbligo correva anche al Governo di Venezia ed al Governo locale di Vicenza, i quali erano stati direttamente aiutati dall'armata pontificia e dagli altri cittadini di Vicenza.

In terzo luogo veniva poi il Governo sardo, il quale certamente era in debito di dare dimostrazioni di affetto e di riconoscenza ai servizi prestati dai cittadini di Vicenza e dall'armata pontificia, ma il Governo sardo veramente non veniva che in terzo luogo, ed è per questa considerazione, e per non sostituirsi agli altri due Governi, che il nostro Governo non poteva dare ai soldati di Vicenza lo stesso numero di ricompense che concesse ai suoi soldati. Solo ricompensò una parte ben piccola di quei valorosi nostri alleati, e più per dare a tutti una prova di simpatia e d'affetto, che per onorarne esclusivamente otto o dieci; io non voglio dire con ciò che otto, dieci, quindici medaglie sieno state sufficienti, il Governo poteva darne 24, 30, 50 e che so io; io non intendo ora di contrastare se il numero fosse o non fosse scarso, ma oltre alle considerazioni già da me esposte, vi ha un'altra circostanza essenziale di cui si deve tener conto, e si è che, come tutti sanno, quando si danno delle medaglie o decorazioni a persone di un altro Governo, chi le accetta è privato dei diritti civili, e per questo quando un Governo dà delle ricompense di questo genere, deve andare con molta parsimonia, ed in moltissime circostanze è costretto ad astenersi. (*Mormorio*) Io non voglio ora dilungarmi su questi delicati argomenti, perchè so che la Camera non ignora il fatto, ed a me dispiace il dover ricordare certe circostanze. Molti di quelli che servirono nella guerra della indipendenza forse non avrebbero accettata con piacere questa grazia dal Piemonte. (*Rumori*)

Io annunzio questo con vera dispiacenza, ma non lo posso nascondere, perchè è cosa che è a mia piena cognizione.

Quando il Governo dà ricompense deve tener conto della massima di non offerire queste ricompense che a quelli cui ha una morale certezza riesciranno gradite, e non deve esporre al disgusto che alcuni di questi potrebbero risentire. . . (*Rumori dalle tribune dei giornalisti*)

Io non veggio veramente i motivi di questi rumori; io ho voluto citare i fatti generali senza veruna specialità; ma potrei al caso citare fatti specialissimi anche su questo punto particolare, ma non voglio abusare del tempo prezioso della Camera.

Conchiuderò adunque che lo scarso numero delle medaglie accordate dal Governo non deve essere un motivo di lagnanza, se si sta alla massima generale che si dovrebbe avere in mira in simili circostanze.

Quanto poi ai fatti particolari e alla distribuzione delle medaglie, il deputato Tecchio interpellante non può a meno di riconoscere che quegli otto o dodici individui su cui è caduta la ricompensa sono intieramente meritevoli di quella distinzione; non dirò che non ve ne siano altri di merito maggiore, ma certo è che il generale pontificio che fu interpellato su queste informazioni si è trovato d'accordo con quelli che erano stati presenti al fatto, e non avendo che otto decorazioni, dovette darle a quelli di cui erano più precisamente conosciuti i tratti di valore.

Conchiudo adunque, che sebbene io ritenga che il Governo avrebbe potuto dare qualche decorazione di più, in questa circostanza non si debbe fargliene un carico, e tanto meno inferirne che con questo si sia voluto fare ingiuria ai cittadini di Vicenza, e si è contro questa imputazione che io specialmente protesto.

PINELLI, ministro degli interni. Io credo poter dare ancora una spiegazione che debba soddisfare l'onorevole deputato Tecchio.

In questa distribuzione di medaglie non si è inteso di rimettere il valore dimostrato da tutti quelli che presero parte agli affari di Vicenza, ma unicamente di quelli che facevano parte ancora attualmente in qualche modo della nostra armata.

Il ministro della guerra richiedeva il generale Durando d'indicare que' tali i quali erano sudditi del Re, e facevano parte dell'armata, ed è appunto per questa ragione che il generale Durando scriveva al ministro:

« Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill. ma lo stato dei proposti per ricompensare i servigi prestati nel 1848 da alcuni individui sudditi di S. M. e che hanno rango nelle regie armate ».

Vi è parimenti compreso il marchese Gualtieri, fatto gentiluomo di S. M., considerato quasi come suddito sardo, avendo sposato una nostra concittadina.

Per questo forse vi era una ragione che non si portasse nella lista, siccome si trattava di una distribuzione fatta al campo ed al merito acquistato sul campo di battaglia; ma con ciò non si portava certamente ingiuria a tutti quelli che si erano distinti nella campagna di Vicenza, il di cui nome ha la ricompensa nella storia.

Questa è stata l'intenzione del Governo e sopra queste intenzioni io non credo che il signor deputato Tecchio possa né voglia conservare neppure una taccia di biasimo.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Avendo io avuto l'onore di trovarmi al fatto di Vicenza, credo di poter dare alcune spiegazioni alle osservazioni che hanno fatto innanzi a me gli onorevoli deputati e miei onorevoli colleghi, che cioè il Governo ha date queste decorazioni al corpo che era sotto gli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto. Nello stesso tempo, poichè, come aveva l'onore di dire, mi sono trovato presente a quei fatti, godo di poter assicurare che in quell'epoca tutti hanno fatto il loro dovere; fecero il loro dovere i Vicentini, l'hanno fatto le truppe svizzere, l'hanno fatto anche le truppe pontificie.

Devo riconoscere anzi che fra tutti quelli che hanno combattuto in quella occasione certamente vi erano uomini che hanno fatto più di quello che abbia fatto io, uomini che meritavano forse meglio di me la decorazione che ho avuto l'onore di ricevere; ma credo che ognuno che conosce le cose della guerra, che conosce le armate, che conosce il modo col quale si fanno queste cose, deve sapere che per quanto vi sia buon volere nei Governi, per quanto vi sia buona volontà nei generali, è impossibile che sempre vadano

le ricompense dove dovrebbero andare; si deve notare. . . . *Rumori in senso diverso*) Non so se sia d'approvazione o di disapprovazione questo mormorio, ma io dico la verità, la dico in faccia a tutt'i, e la dirò sempre. (*Bravo! bravo! — Segni di viva approvazione al centro*) Ripeto adunque che non possono le ricompense andar sempre dove dovrebbero, ma si deve notare la mente del Re che ha voluto che quelli che hanno combattuto a Vicenza avessero qualche ricompensa ed un segno del loro valore; e ripeto essere io il primo a nominare tanti che hanno fatto più di me, che pure ho l'onore di portare questa medaglia. (*Sensazione e segni di approvazione*)

BROFFERIO. Fu un tempo, o signori, e questo tempo non è ancora lontano, che un Re di Piemonte inalberando la tricolore bandiera si slanciava colle sue legioni sui campi italiani, e combattendo in nome della libertà e dell'indipendenza, riportava splendide vittorie che, per quanto siano state seguite da crudeli sconfitte, renderanno gloriosa lungamente sopra la terra la memoria del nome subalpino.

Intorno a questo Re non raccoglievansi soltanto le sue legioni, ma dal Cenisio all'Etna, dal mare Adriatico all'onda Tirrena accorrevano gli Italiani che avean cara la nazionalità e la patria, e sull'Adda, e sul Mincio, e sull'Adige, e nelle gole del Tirolo, e nei piani della Venezia, non si giurava che un solo patto, non si combatteva che una sola battaglia; e stavano da un lato l'Italia e i suoi destini, dall'altro l'Austria e le sue opprèssioni. O generosi slanci, o nobili, o sacre speranze, dove siete or voi?

Io più non veggio che una tetra nube che piove lacrime e sangue. . . . Povera Italia! Dio non ti volle peranco redenta!

In quel tempo di gloriose rimembranze si levava l'inclita Vicenza a combattere i suoi tiranni; erano con essa alcune falangi venute dal Tebro, ma l'onore della vittoria era dovuto principalmente alla virtù cittadina, e il croato nella sua fuga lasciava coperto di cadaveri il campo italiano.

Perchè si farà dunque onorata menzione di una parte di quei prodi, e si lascerà una molto maggior parte di essi sotto la condanna di un ingiusto silenzio? Non era forse comune il pericolo, comune il conflitto, comune la causa, quella causa che, per quanto sia coperta di lutto, viva Dio! non è ancora perduta? (*Applausi fragorosi da tutta la Camera e dalle gallerie*) Perchè si farà menzione onorevole dei soldati e non dei cittadini, perchè dei soldati di questa e non dei soldati di quell'altra schiera? . . . Avete voi due pesi e due misure, due leggi e due tribunali? Vicenza non combatteva forse con noi e per noi? Venezia e Lombardia non erano forse sorelle del Piemonte e della Liguria? . . . Durando era un valoroso italiano, ma non era Antonini valoroso egualmente, quell'Antonini che con spontaneo slancio, seguito da una schiera di prodi Italiani che offrivano il loro sangue all'Italia, quell'Antonini che si tenea felice di sentire nelle sue vene il ferro croato per fare olocausto della vita all'italiano riscatto? (*Commozione generale*) Sì, lo proclamo anch'io, sì, fu grande errore, per non dir grande oltraggio, l'ingiusta dimenticanza, e invito il Ministero a ripararla prontamente.

Diceva il deputato Durando, che si volle dare un premio alla legione di Giovanni Durando per onorare i soldati che combattevano per l'indipendenza sotto gli auspizi della Sede pontificia; e anch'io loderei Pio IX di aver mandato sul campo di battaglia qualche romano guerriero, lo loderei anch'io se avesse perseverato e chiamato non avesse Croati, Francesi, Napoletani e Spagnuoli a distruggere quella italiana libertà che aveva giurata su' sacri altari. (*Applausi*)

Soggiunge il deputato Durando, che il dar premio ai vincitori di Vicenza spettava piuttosto al Governo veneto che non al Governo piemontese; ed io rispondo: perchè non si lasciava dunque la cura al pontefice di premiare i soldati pontificii? Se noi intervenivamo per Roma, perchè non intervenire per Venezia?

Si dirà che non ebbe tempo il pontefice; e molto men tempo io replico, ebbe Venezia, intenta sempre nelle sue lagune a conservare intatto il sacro fuoco della libertà, anzi che a dare encomii, a distribuir medaglie e ad assegnare pensioni.

Osservava il ministro dell'interno, che si voleva solo provvedere per quelli che militavano attualmente nelle nostre schiere; ed io gli do lode di aver pensato allo splendore dei nostri guerrieri, dai quali speriamo pur sempre la salute d'Italia, perchè siam certi che ferve nei loro petti l'amore di libertà, e non saranno mai lenti a ritornare alle armi contro il comune oppressore; ma gli avremmo data molto maggior lode se non avesse dimenticato gli altri compagni dei loro pericoli e delle loro glorie. Forse non sono essi uniti con noi da un comune vincolo? L'unione italiana non esiste ancora? Esiste sì, benché sia prossima a morte; e nelle supreme ore dell'agonia, quanto bene avrebbe operato il ministro lasciando ai nostri sventurati fratelli una estrema memoria di amore, di gratitudine, di fraternità, memoria che sarà viva pur sempre nei petti italiani! (*Applausi*)

Propongo in conseguenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo il suo rincrescimento che siansi lasciati senza onorevole commemorazione gli Italiani che si distinsero a Vicenza, e specialmente il generale Antonini, passa all'ordine del giorno. »

TECCHIO. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio: solo lo avrei proposto in termini più generici, perchè non voglio che il Governo stia alle mie sole parole.

In conseguenza lo avrei formulato come segue:

« La Camera raccomanda al ministro di guerra che prenda esatte informazioni sui fatti bellici avvenuti a Vicenza nel maggio e nel giugno del 1848, per rilevare se e quali dei nostri fratelli abbiano dato prove di valore mirabile, e siano degni di ricompensa, e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare che si potrebbero conciliare tutte le opinioni.

Rifletta il signor Durando che non basta l'accettazione di un ordine straniero per perdere la naturalità di uno Stato, che ad ogni modo quegli a cui fosse stato conferito un ordine straniero può chiedere al suo Governo il permesso di portarlo: e questo permesso...

Un ministro. Non l'otterrà giammai...

TECCHIO.... gli è solitamente accordato; che per ultimo qui non si tratta d'un ordine vero, ma solo di una medaglia d'onore.

Del resto mi pare che il signor deputato Giacomo Durando accennasse che i difensori di Vicenza potevano o dovevano essere ricompensati con titoli di distinzione da altri Governi italiani.

Se egli parla del Governo di Vicenza, io gli rispondo (e il ministro D'Azeglio lo saprà meglio di me) che i membri del Governo vicentino d'allora non mangiavano, non dormivano...

D'AZEGLIO, ministro degli esteri. È vero.

TECCHIO.... e quindi non avevano tempo di decretare distinzioni ed onorificenze. Se egli parla del Governo della Repubblica veneta, io gli rispondo che, e quel Governo, e quella Consulta, sebbene da noi divergessero negli indirizzi politici, hanno dichiarato con formale decreto « che la città

di Vicenza e le truppe che la aiutarono nella difesa hanno egregiamente meritato della causa dell'italica indipendenza. » Se egli parla del Governo pontificio, io gli rispondo *che non gli rispondo.* (*Si ride — Benissimo!*) Se finalmente egli contende che le truppe che hanno difeso Vicenza debbano avere una onorevole attestazione dal Governo piemontese, gli dico che io nulla esigevo per quei valorosi; ché, finché non si è dato nulla a nessuno, nulla ho chiesto. Ma che dall'istante che io vidi accordate medaglie a taluno di loro, ho creduto e credo mio debito, nell'interesse della verità e della più sacrosanta giustizia, di proporre che o tutti sieno equiparati, od almeno si chieggano informazioni. Io mi appello nuovamente all'avviso autorevole del fratello del deputato Giacomo Durando, e gli ripeto che nelle pagine stampate l'anno scorso dal generale Giovanni Durando i nominati e i lodati sono in numero assai maggiore di quelli che or troviamo premiati colla medaglia d'onore, e debbo anche soggiungere che in quelle pagine non sono nominati né lodati certuni di quelli che nelle odierne distinzioni di cui parliamo sono compresi.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Se il generale Giovanni Durando non ha compreso tutti quelli che meritavano di essere ricompensati nella difesa di Vicenza ciò si dee attribuire all'essersi fissato prima il numero delle medaglie da distribuirsi.

Il generale Durando avrà registrato nelle sue memorie un cinquanta, sessanta, cento individui che si sono distinti per fatti preclari, io non so bene, ma, non potendo far di più, ho dovuto dare quelle sette od otto medaglie a quelli che constava in modo incontestabile esserne degni.

Sa il signor deputato Tecchio che fra le condizioni richieste per ottenere la medaglia d'onore si esige la testimonianza di quelli che furono presenti al fatto d'armi.

Ad ogni modo, dovendo dare solamente otto medaglie, su duecento che la meritavano, io domando alla Camera in qual modo si doveva fare per non far dei malcontenti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che vi sono due ordini del giorno motivati, l'uno del signor deputato Brofferio e l'altro del signor deputato Tecchio.

Il primo è così concepito:

« La Camera, esprimendo il suo rincrescimento che siansi lasciati senza onorevole ricompensa gli Italiani che si distinsero a Vicenza, e specialmente il generale Antonini, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno del deputato Tecchio è concepito in questi termini:

« La Camera, raccomandando al ministro della guerra che prenda esatte informazioni sui fatti bellici avvenuti a Vicenza nel maggio e giugno 1848, per rilevare se e quali de' nostri fratelli abbiano dato prove in quei fatti di valore mirabile e sieno degni di ricompensa, passa all'ordine del giorno. »

Consulterò la Camera per sapere se voglia appoggiare l'ordine del giorno del signor deputato Brofferio.

BROFFERIO. Per non mettere la Camera in una alternativa, io ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello del deputato Tecchio.

Molte voci. Bene! bene! Bravo! bravo!

PRESIDENTE. La Camera intende di appoggiare l'ordine del giorno del signor deputato Tecchio?

(È appoggiato.)

Ora metto ai voti...

DURANDO. Domando la parola. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

DURANDO. Non è per oppormi all'ordine del giorno, perchè nessun militare può opporsi a che si riconosca pubblicamente il merito di quegli che avrà fatto sacrifici per la patria, ma perchè non posso a meno di spiegare il mio voto; e parmi difficilissimo, anzi improbabile che si possa venir a verificare...

TECCHIO. (*Interrompendo*) Credo che non vi possa essere ordine del giorno più moderato del mio, perchè ivi non dico nemmeno che ci siano stati dei benemeriti: ivi dico soltanto che abbiasi ad esaminare *se e quale* sia il merito. (*Voci di approvazione che coprono la voce dell'oratore*)

(Messo ai voti quest'ordine del giorno, viene approvato.)

PRESIDENTE. Leggerò nuovamente alla Camera lo scritto stato depresso ieri sul tavolo della Presidenza dal signor deputato Quaglia, portante alcune interpellanze al signor ministro della guerra.

Il signor deputato Quaglia vorrebbe indirizzare al signor ministro della guerra le seguenti interpellanze:

1° Quando intenda di rassegnare la legge sull'avanzamento militare, promessa espressamente colla legge 12 novembre 1848, e come questa sia stata applicata;

2° Quando intenda di rivocare la disposizione della circolare n° 3638, 30 ottobre scorso, per la parte che riguarda lo stato dei soldati temporari.

Ora prego il signor ministro della guerra di indicare quale sia il giorno in cui egli creda di poter rispondere a queste interpellanze.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Io penso che essendovi ora molti affari più urgenti a discutere si possa fissare il giorno, per esempio, di giovedì o venerdì venturo.

QUAGLIA. Aderisco pienamente, qualunque sia il giorno che venga determinato.

PRESIDENTE. Allora il giorno di giovedì venturo resta fissato per le risposte del signor ministro della guerra alle interpellanze del signor deputato Quaglia.

RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni; invito i signori relatori a salire alla ringhiera.

(*Il relatore Farina sale alla ringhiera; alcuni deputati si alzano ed altri escono.*)

Prego i signori deputati a non assentarsi, perchè la Camera deve essere in numero per deliberare sulle petizioni. (*Bisbiglio*)

FARINA, relatore. Prime s'offrono la petizione 426, presentata alla Camera il 30 ottobre 1848 dai creditori della ditta fallita *Fratelli Favale tipografi ed impresari dei regi teatri*, e la petizione 478, presentata dalla signora Metilde Favale a nome della nuova ditta *Giuseppe Favale e comp.* il 13 novembre dello stesso anno, le quali concernono le rispettive pretese di diritto ad effettuare la stampa della gazzetta ufficiale del regno dipendentemente da contratti e considerazioni nelle rispettive suppliche accennate.

La Commissione, considerando che non ispetta alla Camera entrare nella discussione e nella disamina delle pretese di diritto dipendenti da patti e convenzioni di privati, essendo tali ricognizioni esclusivamente riservate ai competenti tribunali, propone alla Camera di adottare l'ordine del giorno su tutte e due le petizioni.

(La Camera approva.)

CAMERA DEI DEPUTATI - II Sessione, 1849 - Discussioni

17

La petizione 582 venne annunciata alla Camera l'11 dicembre scorso, ed è di quindici abitanti di Castellaro, provincia di San Remo, i quali, narrando essere stati aggravati nella denuncia del valore dei loro beni, fatta dal Consiglio comunale di quel luogo, e relativa all'imprestito obbligatorio, e d'aver in seguito dell'aggravio loro fatto nella denuncia medesima ricorso alle autorità competenti, e non ascoltati la prima volta, aver replicato, concludono non ostante che la Camera dichiari che i ricorrenti non sono tenuti al prestito obbligatorio, e che si debba procedere all'estimo dei loro beni.

La Commissione, considerando che nella legge relativa al prestito obbligatorio è indicata la via da tenersi da coloro che si credono aggravati nelle contribuzioni al prestito loro addossate; che vi sono anche indicati gli opportuni procedimenti, e che questa via non è ignota ai ricorrenti, poichè dichiarano essi stessi d'averla esperita, e di attendere il risultato dei loro richiami, credette non rimanere alla Camera a prendere altra deliberazione se non se quella di passare su quella petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 583, annunciata alla Camera l'11 dicembre 1848, è di certo Emilio Timon di Lanusei, che rappresenta essere le due prigioni di quella provincia distanti l'una due ore e mezzo, l'altra dodici ore dal capoluogo della provincia, nel quale esiste il tribunale che prende conoscenza dei reati e dei crimini che si commettono in quella giurisdizione, per cui, atteso il pessimo stato delle vie e la mancanza dei ponti sui fiumi, talvolta avviene che i rei non possono presentarsi al tribunale nel giorno dei dibattimenti, e gli ufficiali che li accompagnano soffrono incomodi e disagi gravissimi; supplica quindi affinchè la Camera promuova dal Governo il pronto stabilimento in quel capoluogo di provincia delle carceri che sono necessarie.

I motivi addotti dal ricorrente, quando siano verificati i fatti, sembrando meritevoli di riguardo, la Commissione propone l'invio della petizione ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, affinchè possano appunto accordarsi fra di essi.

(La Camera approva.)

Il notaio Luigi Manunta di Cagliari, settuagenario, sporse due petizioni portanti i numeri 671 e 844, colle quali annunzia avere, per mezzo del guardasigilli, trasmessa una supplica a S. M., nella quale, dolendosi di essere stato posposto a certi Calamida e Bidan, meno anziani di lui nel posto di sotto-segretario del magistrato d'appello di Cagliari, mentre egli fu destinato a quello di Sassari, instava perchè a Sassari si facessero andare i meno anziani di lui. Ma invitato dal guardasigilli a portarsi alla avuta destinazione in Sassari, replicò supplica per rimanere collo stesso appuntamento in Cagliari. Allora gli venne risposto non farsi luogo alla domanda. Nel frattempo presentatosi all'intendente generale di Cagliari perchè gli fosse spiccato il mandato mensile del suo appuntamento, gli fu prescritto si dirigesse all'intendente di Sassari, e da quest'ultimo, con ordinanza d'ufficio, gli venne risposto si indirizzasse all'azienda degli interni. Di tale decisione lagnossi il Manunta, e pretendendo che la disposizione dell'editto 23 dicembre 1849 autorizza gli intendenti alla spedizione dei mandati per un bimestre, chiede che venga dalla Camera provveduto.

La Commissione, osservando che l'articolo 1 della legge 23 dicembre 1848 accorda bensì ad ogni capo di dicastero la facoltà di provvedere pel primo bimestre al pagamento delle spese di indole fissa comprese nel progetto di bilanci preparati dall'azienda od aziende da esso dipendenti, ma che capo di dicastero non può certamente considerarsi un intendente

di provincia, dal quale non dipende alcuna azienda, propone perciò che si adotti riguardo a questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 891 il signor Carlo Ricci, professore di retorica e di diverse lingue, come egli stesso si sottoscrive, supplica la Camera perchè nelle deliberazioni che essa sta per prendere, come dice, relativamente alla scelta e promozione degli impiegati, voglia aver presenti alcune norme che egli va indicando.

Se crede la Camera che le leggi... sono però un po' lunghe.

Tali suggerimenti non essendo privi di giustizia e di utilità, la Commissione propone che la petizione si mandi depositare nell'archivio della Camera per consultarla quando vi sarà bisogno.

LIONE. Mi parrebbe che questa memoria abbia ad essere trasmessa anche al ministro dell'istruzione pubblica.

FARINA, relatore. Osserverò che tratta di tutti gl'impiegati in generale.

LIONE. Allora mi pare che vi sia sempre più maggiore importanza, e quindi sarebbe da comunicarsi al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il signor deputato Lione propone che oltre d'essere trasmessa all'archivio della Camera, questa petizione sia mandata al Consiglio dei ministri.

Se la Commissione non ha niente in contrario...

FARINA, relatore. La Commissione, sebbene non consultata, non credo però che abbia alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Se non v'ha alcun che in contrario, domando alla Camera se vuol adottare le conclusioni della Commissione coll'aggiunta proposta dal deputato Lione.

(Sono adottate.)

FARINA relatore. La petizione 950, presentata il 9 marzo alla Camera, è del signor Giacomo Boggiani, il quale sollecita la nomina di una Commissione che determini le basi di una legge che provveda all'interesse de' militari compromessi nel 1821.

Siccome essa già esiste, la Commissione propone che venga presentata al Consiglio dei ministri, ond'essa venga trasmessa alla Commissione specialmente incaricata di formare questa legge.

(La Camera approva.)

Finalmente le petizioni 305 e 339, presentate nel mese di luglio del trascorso anno, erano relative al pareggiamento del diritto postale pagato per le lettere provenienti dai soldati che erano al campo a quello molto maggiore che si percepiva per le lettere dei soldati che si trovavano nelle guarnigioni dell'antico Stato; siccome però la diminuzione del diritto che si pagava dai soldati che erano al campo è cessata, attese le sgraziate circostanze che la fecero cessare, la Commissione propone che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

CABELLA. Secondo l'articolo 61 del nostro regolamento noi dobbiamo nominare due Commissioni permanenti, una di finanze ed una di agricoltura e commercio; la prima specialmente deve essere nominata prontamente, giacchè il signor ministro di finanze ci ha annunciato che doveva presentare molti progetti di legge, i quali dovranno essere probabilmente da lei esaminati, e siccome ci rimane ancora del tempo, io proporrei che si nominasse questa Commissione.

Uno dei suoi primi lavori dovrà essere l'esame di quel prospetto dello stato attuale delle nostre finanze, che il ministro ci aveva promesso per la seduta di ieri, e che ieri ci

disse doversi ritardare ancora qualche giorno per farvi delle correzioni. Veramente sarebbe stato desiderevole che la Camera avesse potuto conoscere lo stato delle finanze prima di venire alla discussione della legge dei 75 milioni. Ma importa ad ogni modo che l'esame di un tal lavoro si faccia presto. Io propongo pertanto che queste due Commissioni sieno subito formate.

MELLANA. Faccio osservare che la relazione delle petizioni d'urgenza non è ancora finita.

PRESIDENTE. È quello che era in procinto di far osservare. Consulterò dunque la Camera se intenda che si continui la relazione delle petizioni, oppure se voglia che si passi a formare queste due Commissioni.

LANZA. Nell'ordine del giorno di quest'oggi vi è la relazione delle petizioni; ve ne sono ancora parecchie da riferire, perciò non vedo perchè si debba passare alla composizione delle due Commissioni che non sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera non dee soffermarsi a questa osservazione, perchè la formazione di queste Commissioni è portata dal regolamento, e le cose prescritte dal regolamento sono sempre all'ordine del giorno.

Consulto pertanto la Camera per sapere se intenda che si continui la relazione delle petizioni.

(La Camera si decide in questo senso.)

MOJA. Pregherei la Camera di decretare d'urgenza le petizioni 1157 e 1166, sottoscritte da vari elettori del mandamento di Cicagna.

Queste petizioni hanno per oggetto di chiedere la soppressione dei delegati di pubblica sicurezza, istituiti colla legge 30 dicembre 1848.

Essi chiedono pure che la polizia rurale sia nei comuni lasciata alle autorità comunali per una parte maggiore di quella che è loro lasciata dalla legge presente.

Prego dunque la Camera perchè dichiari d'urgenza le due anzidette petizioni.

PINELLI, ministro dell'interno. Siccome ho già avuto l'onore di osservare all'onorevole deputato, il quale mi ha già fatta parola di queste petizioni, non pare che sia il caso di dichiararle d'urgenza, perchè i delegati non furono sinora nominati, ed io ho intenzione di presentare alla Camera una riforma di quella legge colla quale questi delegati dovranno essere soppressi.

Quindi io credo che sia inutile dichiarare d'urgenza queste petizioni.

MOJA. Prendo atto della dichiarazione del ministro, che cioè questi delegati di pubblica sicurezza non verranno attuati, e che egli intende presentare una riforma di quella legge; io recedo dalla mia domanda e mi considero soddisfatto.

PRESIDENTE. Si continuerà la relazione delle petizioni.

(Studenti del collegio delle provincie.)

MELLANA, relatore. (Sale alla ringhiera) Alcuni studenti che godono di pensoni gratuite nel nazionale collegio delle provincie, con due distinte petizioni, l'una del 27 febbraio, l'altra del 13 marzo di quest'anno, portanti i numeri 849 e 980, narrano che ad essi sono corrisposte solo lire 50 al mese per compenso del loro gratuito posto in detto collegio, che loro viene tolta questa corrispondenza mensile nei quattro mesi delle vacanze, che infine loro vengono fatti pagare i depositi per gli esami, quando invece prima del 1821 gli studenti che fruivano di detti posti gratuiti percepivano lire 60 al mese, e per tutti i mesi dell'anno, ed erano per ultimo

esentati dal pagamento del deposito per gli esami. Chiedono di essere reintegrati in quegli antichi loro diritti, non stati da alcuna legge menomati.

La Commissione non avea mezzo di procurarsi i documenti necessari per riconoscere l'esattezza degli esposti fatti, e propone siano inviate queste petizioni al signor ministro della pubblica istruzione, invitandolo a provvedervi, ove sia esatto l'esposto, giacchè giustizia vuole sia fatta loro ragione, massime per la prima e l'ultima delle loro tre domande.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Credo di dover subito rispondere, ed in quanto alla prima domanda riflettente la diminuzione della pensione, la quale supponesi ridotta alla somma di lire 50, questa dirò che può dipendere dalle condizioni economiche del collegio, e qui credo di doversi prima sentire il rapporto del collegio delle provincie, ed esaminare se potrà essere suscettibile del carico dell'ammontare di codesta spesa.

In quanto alla seconda domanda, io domanderò quale era l'antica osservanza, e come venne questo cambiamento. Io non lo credo però per parte dell'amministrazione del collegio delle provincie.

In quanto alla terza, che riguarda il deposito, questa è una questione recentemente discussa e decisa. È stata comunicata prima al Consiglio universitario, affinchè decidesse se questo privilegio competeva agli allievi del collegio delle provincie, perchè essi pretendevano sotto questo rapporto di essere privilegiati dalla legge fra tutti gli altri studenti.

L'ammissione agli esami gratuiti è sottoposta ed alligata ad alcune condizioni, e segnatamente alla condotta distintissima, e che siano stati promossi a pieni voti; dunque, cercando di contorcere il senso di alcun articolo della legge, essi volevano arrogarsi un privilegio che loro non avrebbe aspettato.

Il Ministero prima di decidere su ciò lo comunicò innanzi tutto al Consiglio universitario, che è stato di sentimento che non competesse loro questo privilegio, e che non potessero godere di questo beneficio, ma dovessero, come tutti gli altri studenti, sottostare a termini della legge del 4 ottobre 1848.

Questa decisione del Consiglio universitario fu portata alla cognizione del Consiglio superiore, ed ha confermato il parere del Consiglio universitario. Ad ogni modo, se desidera la Camera di aver copia di questa deliberazione, io gliela procurerò.

Intanto io credo che sia stato rispettato inviolabilmente il sacro deposito della legge.

MELLANA, relatore. Faccio osservare al signor ministro che qui non si tratta di esonerare tutti gli alunni, ma semplicemente coloro che godono delle pensioni gratuite. Mi sembra conveniente che se la nazione ha loro procurato un provento mensile, non si debba poi rendere inutile ad essi questo beneficio, col non fornire loro i mezzi di sopperire a quest'onere.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Osserverò al signor relatore che i posti gratuiti non richieggono l'estremo della povertà: molte volte si concedono ancora a giovani di famiglie agiate, cui competono per diritto di famiglia, e che non si possono negare. Quindi allorchè alcuni di questi allievi forniti di posti gratuiti domandano di essere ammessi agli esami, noi dobbiamo prima riconoscere se questi sono poveri, ed in secondo luogo se sono studenti in condizioni tali da dover godere di questo beneficio, come pure se esistono realmente i diritti di famiglia.

In quanto al resto, appena avrò ricevuto gli opportuni ri-

scontri, ne farò comunicazione alla Camera, qualora lo creda necessario.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

CADORNA CARLO. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

Dalle risposte date dal signor ministro dell'istruzione pubblica risulterebbe che egli non sarebbe stato in grado di dare tutte le nozioni necessarie atte a dilucidare la questione, appunto perchè si ignorava che questa petizione verrebbe riferita oggi.

Ma osservo che nel regolamento è stabilito che si debba stampare un elenco di tutte le petizioni da riferirsi.

Io credo che quest'articolo del regolamento sia importantissimo, perchè così, conoscendosi le petizioni che si riferiranno, i deputati potranno prepararsi sulle questioni, ed i ministri potranno essere avvertiti in tempo onde trovarsi presenti a rispondere, e saranno avvertiti quali sono gli oggetti di cui debbono prendere cognizione e dare i necessari chiarimenti.

MELLANA, relatore. La Commissione ha già mossa questa questione alla Presidenza, e se non lo ha fatto prima è perchè non si era riunita finora.

MICHELINI G. B. Osservo al deputato Cadorna che appunto l'elenco da lui proposto si sta stampando, e che non potè ancora essere distribuito per mancanza di tempo.

CADORNA CARLO. Io non ho inteso che di fare una semplice osservazione.

MELLANA, relatore. Nella petizione 923, in data 6 marzo scorso, un consigliere comunale di Rorà, provincia di Pinero, narra che quella parrocchia conta appena 60 cattolici, ed ha una rendita di lire 2000 annue, quasi tutte derivanti da proprietà boschive, e che ciò nullameno in questi ultimi anni il parroco si fece sfrontatamente a depauperare quella proprietà, di cui è solo usufruttuario, senza che gli amministratori comunali possano porre un argine a quello spoglio, perchè il sindaco è persona sottoposta al servizio rurale di quel parroco, ed attivo suo cooperatore.

Pur troppo il male lamentato dal petente è stato contagioso in questi ultimi anni a gran parte di parroci, di vescovi e di altri usufruttuari di beneficii. La Camera già altra volta ha invitato il Ministero a provvedere ed a porre argine a tanta pubblica immoralità.

La vostra Commissione quindi vi propone di mandare la petizione ai signori ministri di grazia e giustizia e degli interni, invitandoli a volere energicamente provvedere a che non oltre proceda questo lamentato spoglio, e venga restituito il mal tolto, ed a cercare eziandio se non convenga di statuire con apposita legge sull'uso a farsi delle somme che si restituiranno dagli spogliatori.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1016 alcuni abitanti di San Teodoro in Genova chiedono che l'amministrazione di quella città sia sollecitata a far lastricare la strada dal palazzo del Principe sino alla porta della Lanterna.

La Commissione, avvisando essere assai migliore il tollerare qualche piccolo inconveniente piuttosto che menomare i diritti dei comuni, crede di proporre alla Camera di passare all'ordine del giorno sopra questa petizione.

RICCI VINCENZO. Io domando la parola per sottomettere alla Camera una breve osservazione.

L'inconveniente che si accenna dai petenti è gravissimo. Si tratta di una strada maestra postale e regia che attraversa

in parte la città di Genova, cioè da San Teodoro sino alla porta della Lanterna. Questa anticamente era lastricata. Ma il genio civile ha fatto togliere la pavimentazione, sperando di poter sostituirvi quel cemento che è noto col nome di *macadamizzazione*; ma qualunque ne sia il motivo, questo non è riuscito. Coll'aver tolto i ciottoli, la polvere ed il fango arrecano gravissimi incomodi agli abitanti ed alla pubblica igiene. Un danno ancor più grave nasce da che va riempendosi il porto di fango ogni volta che la polvere è dalle piogge trasportata in mare, e coll'interimento del porto si toglie la possibilità dell'ancoraggio ai bastimenti di grossa portata.

Le difficoltà che si elevano per parte della civica amministrazione consistono nel sostenere giustamente che questo tratto di strada è sempre stato a carico dell'amministrazione dei ponti e strade, e tanto più si rifiuta di provvedere, in quanto che si tratta di riparare inconvenienti stati originati dal disseccamento di questa strada fatto dal genio civile; io credo quindi che per nulla si offenderebbero i diritti del municipio, quando la Camera credesse di trasmettere questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

MELLANA, relatore. Stante il fatto accennato dall'onorevole deputato Vincenzo Ricci circa la strada di Genova, io risponderò che la Commissione non si oppone per nulla a che la petizione sia trasmessa al Ministero, poichè la Commissione proponeva di passare all'ordine del giorno, inquantochè i petenti non facevano cenno di quanto indicava l'onorevole preopinante; io credo perciò che sarà trasmessa al ministro dei lavori pubblici.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io non dissento a che la petizione in discorso sia rinviata al Ministero dei lavori pubblici, tanto più che se per fatto dell'amministrazione avvennero gl'inconvenienti che in essa si accennano, giusto è ch'ella vi ponga riparo.

PRESIDENTE. La Commissione acconsentendo alla proposizione Ricci, pongo ai voti il rinvio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

MELLANA, relatore. Con petizione del 20 marzo ultimo scorso, avente il numero 934, alcuni maestri e professori di scuole private, contro il giudicato del Comitato di revisione della guardia nazionale alla quale essi appartengono, ricorrono per essere esonerati dal servizio onorevole e doveroso di essa guardia.

La vostra Commissione, pensando che si debba restringere anzichè allargare il privilegio di esenzione, perchè in sostanza esso è un'ingiustizia a danno di coloro sui quali viene a pesare maggiormente il servizio, ma essendo a desiderare che una nuova legge sulla guardia nazionale venga a sciogliere i dubbi, vi propone di trasmettere la petizione al ministro dell'interno perchè la comunichi alla Commissione incaricata di presentare il progetto della nuova legge.

PINELLI, ministro dell'interno. Io non mi oppongo per nulla a che questa petizione sia trasmessa al Ministero dell'interno il quale si occupa appunto di un progetto di legge sulla guardia nazionale.

MELLANA, relatore. Mi pare che il signor ministro abbia voluto restringere la portata delle conclusioni da me formulate; laonde io lo pregherei di qualche schiarimento. La Commissione rinviava questa petizione al signor ministro con preghiera che fosse trasmessa alla Commissione creata con biglietto regio, ed incaricata di formare un progetto di legge sulla guardia nazionale.

PINELLI, ministro dell'interno. Io risponderò a questo riguardo che la Commissione ha preparato un lavoro e lo ha

trasmesso al ministro degli interni, il quale sarà fra breve in grado di presentare un nuovo progetto di legge.

MELLANA, relatore. Quella Commissione era stata creata con biglietto regio; nessun altro biglietto regio l'ha sciolta; io credo quindi ch'ella sia tuttavia in vita; è vero che ha quasi compiuto il suo lavoro, ma ignoro affatto che abbia deliberato mai di trasmetterlo al Ministero.

La Commissione sospese per qualche tempo le sue riunioni stante l'assenza del suo presidente; vedendo che questa si prolunga, credo che intenda ora di radunarsi sotto la presidenza dell'anziano de' suoi membri.

Il lavoro preparato dalla Commissione potè essere trasmesso al ministro dell'interno, ma esso non fu finora votato, essendosi essa riserbata su molti punti di passare poi ad una votazione definitiva quando tutta quanta la Commissione si trovasse riunita, stantechè per procedere a quei lavori si stava semplicemente alla maggioranza dei membri, ed ora però si volle che la votazione ultima dei punti più essenziali non si facesse se non quando tutti fossero presenti.

PINELLI, ministro dell'interno. Risponderò ancora: io non credo che il Ministero voglia adottare la massima, che quando avviene un cambiamento di Ministero sia vincolato il successore a mantenere tutte le Commissioni che sono state create anteriormente per formare un progetto di legge, essendochè questi rientrano nella responsabilità ministeriale.

Il progetto poi del quale ella mi parla, se non era compiuto, per poco non eralo; del resto esso venne preso a fondamento delle riforme che si proporranno nel nuovo progetto di legge che si presenterà dal Ministero.

MELLANA, relatore. Io certamente non voglio menomare la prerogativa del Ministero, nè impugnare la facoltà di sciogliere una Commissione, ma credo che questo scioglimento debba essere esplicito, affinchè possa dirsi che la Commissione abbia cessato di esistere; del resto prendo quest'occasione per protestare (e credo di poterlo fare a nome della maggioranza dei membri che compongono la Commissione), che qualsiasi il lavoro che ritengasi dal signor ministro quale opera della Commissione, non ha sanzione del voto de' membri che la compongono.

PINELLI, ministro dell'interno. Io intendo di presentare il nuovo progetto di legge non come opera della Commissione, ma come opera mia. Mi prevarrò dei di lei lumi, ma senza credermi vincolato da' suoi lavori preparativi, come nol farei se pure fossero compiuti; la Camera poi delibererà e darà la preferenza a quel progetto che ne sembri più degno.

DEPRETIS. Io mi unisco alla proposta del mio onorevole amico Mellana. Aggiungerò che, or sono pochi giorni, mi venne diretta dal Ministero una lettera, colla quale si chiedevano a me, come segretario della Commissione creata per la legge sulla guardia nazionale, alcuni libri stati dal precedente Ministero inviati al presidente di quella Commissione, signor cavaliere Di Collegno e che dovevano servire alla compilazione di quel lavoro. Da una espressione di quella lettera mi si accennava che la Commissione si era sciolta; la cosa mi giunse affatto nuova e la tenni un errore, epperò risposi al Ministero alcune delle cose dette dal signor relatore.

La Commissione stette qualche tempo inoperosa per l'assenza del suo presidente, ma ora stava per compiere il suo lavoro appunto come diceva l'onorevole mio amico, alla dichiarazione del quale mi unisco.

MELLANA, relatore. Dopo le dichiarazioni del signor ministro io non ho difficoltà a che questa petizione venga solo trasmessa al Ministero dell'interno.

(La Camera approva.)

DESPINE. Je crois que la Chambre n'est plus en nombre.
Voci. L'appello nominale!

BOTTONE. Per il caso che si verificasse la Camera non essere in numero, io chiederei che si facesse l'appello nominale, facendo l'inserzione sulla gazzetta ufficiale del nome di quelli che sono assenti.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Risultano mancanti i signori deputati: Balbo — Bella — Benso — Bes — Bianchi — Bona — Carta — Cannas — Cambieri — Castelli — Caveri — Chiò — Cornero G. B. — Correnti — Cossu — D'Azeglio — Demaria — Di Santa Rosa — Decastro — Franchi — Fraschini — Garibaldi — La Marmora — Leotardi — Menabrea — Montezemolo — Mari — Nino — Oliveri — Palluel — Pareto — Pateri — Penco — Pescatore — Ponza di San Martino — Ravina — Rezasco — Roffi — Sauli Damiano — Scoffier — Sulis — Sassarelo.)

La Camera essendo ora in numero, si continuerà la relazione delle petizioni.

MELLANA, relatore. Colla petizione 967 l'avvocato Prudinetto propone molte radicali riforme alle nostre leggi, essendo impossibile provvedere ai sociali bisogni ai quali in essa accennasi fuorchè per leggi speciali.

La Commissione vi propone che questa petizione sia depositata ne' suoi archivi.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 291, 586 e 879 il canonico Pietro Doro di Savigliano, lagnandosi di molte persecuzioni che dice muoversi contro dal teologo Vinardi, parroco della collegiata di quella città, ricorre alla Camera perchè gli sia fatta giustizia.

La Commissione per organo mio vi propone il rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia, e il deposito della medesima negli archivi della Camera.

MONTI. Riguardo alla prima parte della petizione siccome si tratta di un oggetto puramente personale giudiziario, io credo che sarebbe miglior consiglio il rimandare i petenti ai tribunali.

Riguardo alla seconda parte concorro io pure nell'opinione del signor referente.

MELLANA, relatore. Rispondo che non posso accettare le osservazioni dell'onorevole signor teologo Monti, in quanto che, se questo petizionario volesse seguire le vie giudiziarie, non avrebbe bisogno del consiglio della Camera; sembra anzi che esso ricorra alla Camera per non aver gran fiducia nei giudici ecclesiastici.

Egli è per questo che la Commissione crede doversi trasmettere la petizione al ministro di grazia e giustizia.

MONTI. Io non credo che sia nella facoltà dei privati di declinare a loro posta i propri giudici naturali, e non credo nemmeno che il Ministero abbia autorità di farlo.

MELLANA, relatore. Se nessuno si può sottrarre all'autorità giudiziaria, vi sono però tali persecuzioni che permettono a colui che ne è l'oggetto di appellarsene all'autorità governativa, ed è per questa ragione che la Commissione insiste perchè la petizione sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia e depositata negli archivi della Camera.

PRESIDENTE. Intende la Camera di adottare le conclusioni della Commissione?

(Sono approvate.)

MELLANA, relatore. L'avvocato Tournon con petizione del 20 marzo scorso, numero 1024, lungamente spiega alcune sue idee sui mezzi più acconci per provvedere ai bisogni dell'erario... Notino che questa petizione fu presentata l'istesso giorno che si ruppe la guerra.

Essendovi in questa petizione molte idee che potrebbero essere realizzate, la Commissione opina che debba essere depositata negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì (20) al tocco:

1° Verificazione di poteri;

2° Discussione sulla legge di finanza presentata nella tornata del quindici.